

Novità sui permessi?

## Parastato Ecco tutti gli aumenti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo l'accordo per la sanità, «apripista» rispetto al settore del pubblico impiego, sindacati e Aran hanno siglato ieri notte anche l'intesa sul rinnovo contrattuale del secondo biennio economico 1996-97 per i circa 70.000 dipendenti parastatali. L'Aran, Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, parla di un'intesa che procura al comparto un aumento complessivo di circa 250.000 lire, corrispondente all'8,1% della retribuzione media di partenza. Gli incrementi retributivi sui minimi tabellari, per il sesto livello, sono - secondo l'Aran - di 70.000 lire a partire dal 1 gennaio 1996, di 80.000 dal 1 novembre 1996 e di 50.000 dal 1 luglio '97. L'accordo prevede inoltre la corresponsione a livello decentrato di ulteriori 50.000 lire medie pensili circa, da destinare al salario accessorio per i premi di produttività.

Da parte dell'Aran si sottolinea come l'intesa, coerentemente con la direttiva del Governo, preveda la possibilità da parte degli enti che abbiano realizzato processi di riorganizzazione, di destinare al salario accessorio ulteriori risorse derivanti da risparmi di gestione. In ogni caso, gli eventuali premi non potranno superare nel biennio l'importo di circa 400.000 lire pro-capite.

### Commenti soddisfatti

«Particolarmente soddisfatto» si dichiara il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa, per la conclusione dell'accordo, «il secondo nella stessa giornata che apre di fatto la stagione dei rinnovi dei contratti per il secondo biennio».

Superiori, invece, secondo i congegni dei sindacati confederali e della Cisl, gli incrementi retributivi concordati. Cgil, Cisl e Uil indicano in 252.000 lire complessive a regime sul sesto livello (262.000 lire sul livello salariale medio) l'aumento ottenuto per il comparto, a cui va sommato un ulteriore 1 per cento di risorse aggiuntive. Della quota di incremento, 210-211 mila sono calcolate sui minimi tabellari e 51.000 sul salario accessorio. Giudizio positivo da parte del segretario generale Federpubblici Cisl, Rino Tarelli, che sottolinea la «piena realizzazione del recupero dell'inflazione».

### «Avanti col resto»

Soddisfazione anche da parte della Cgil: «Un accordo positivo che rispetta l'intesa del 23 luglio - dice Carlo Podda, della Fp-Cgil - che conferma la volontà dell'Aran di voler rispettare l'accordo di luglio». I contratti della sanità e del parastato sono una «soluzione utile ed importante, sono rispettosi dell'accordo del '93 e permettono a migliaia di dipendenti pubblici di avere la giusta soddisfazione perché gli aumenti consentono una sostanziale difesa del potere di acquisto delle loro retribuzioni dagli effetti dell'inflazione», commenta il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. A suo giudizio, i due contratti, sono apprezzabili dal punto di vista qualitativo e quantitativo, anche perché in essi «sono stati inseriti elementi di novità, come il rapporto fra una quota del salario e la produttività, che se usati bene nello sviluppo della contrattazione potranno aiutare i recuperi consistenti di efficienza nel settore pubblico».

A questo punto - ha proseguito Cofferati - serve completare il ciclo della contrattazione nel settore pubblico risolvendo speditamente nell'arco di pochi giorni, i problemi delle altre categorie non ancora risolti, a partire da quello della scuola. Peraltro - ha concluso - consolidare l'assetto contrattuale serve anche come risposta compiuta alle tante ipotesi sciagurate che sono state fatte circolare in questi giorni sulle ipotesi di scomparsa dei contratti nazionali che sono invece un regolatore indispensabile e fondamentale per chi lavora ma anche per le stesse imprese».

### Novità sui permessi?

Non si escludono intanto novità sui permessi sindacali. Sarebbe pronto un decreto del governo che ripristina nel pubblico impiego il cumulo dei permessi giornalieri per formare uno o più permessi annuali, cumulo che era stato soppresso ottenendo il dimezzamento nel montante dei permessi e distacchi sindacali. Inoltre per i pubblici dipendenti la disponibilità di permessi aziendali verrebbe accresciuta equiparandola al settore privato.



Gli uffici dell'Inps a Roma

Nicolò Addario/Photo News

Confermati i rilievi critici. Già martedì un nuovo decreto?

# Il Consiglio di Stato blocca ancora il 10%

## Contratto Enel La Fnio-Cgil: «Intervenga il Tesoro»

**Il rinnovo del contratto di lavoro nel settore elettrico è - in alto mare - a parere della Fnio-Cgil che invita il ministero del Tesoro «unico azionista dell'Enel, a rimuovere le incomprensibili incertezze del management aziendale». Lo ribadisce il segretario generale della categoria Giacomo Benni per il rinnovo della strada per il rinnovo del secondo biennio sembra splanata, tutto è in alto mare, invece, per il settore elettrico (Enel, aziende municipalizzate, autoproduttori) dove la tensione, a 15 mesi dalle scadenze contrattuali, è altissima. Situazione ritenuta incomprensibile, viste le recenti assicurazioni del direttore generale dell'Enel. «Sono in gioco - conclude Benni - la tutela del salario reale dei lavoratori e le prestazioni previdenziali di un'intera categoria».**

ROMA. Ed ora il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha sul suo tavolo le osservazioni - per alcuni versi critiche - del Consiglio di Stato su due decreti bollenti: quelli che dovevano permettere il varo della tutela pensionistica a oltre un milione di lavoratori che ne sono privi, attraverso il contributo del 10% dovuto da chiunque svolga un'attività parasubordinata non soggetta a contribuzione: pony express, consulenti, venditori porta a porta, tributaristi, lavoratori autonomi o pensionati che svolgono un secondo lavoro ecc.

### Un'accesa discussione

Il Consiglio si trincerava in una assoluta riservatezza, conservata anche per il dibattito che ieri mattina ha impegnato i 120 giudici amministrativi riuniti in adunanza generale a Palazzo Spada, uno dei più mirabili edifici del centro storico di Roma. La discussione è stata piuttosto accesa, risolvendosi in un parere di legittimità che sostanzialmente conferma - pare - il «preavviso» con cui due settimane fa s'era concluso il primo esame di merito da parte della seconda sezione.

Il grosso dei rilievi critici riguarda la disciplina relativa ai soggetti già iscritti ad una forma di previdenza obbligatoria. Qui, per venire incontro alle osservazioni delle categorie interessate, rispetto alla prima decretazione (bocciata dal Tar del Lazio il 22 gennaio) il ministro Treu aveva piuttosto forzato i rigidi confini imposti alla decretazione ministeriale dalla legge di riforma delle pensioni. Oltretutto il parere del massimo organo di giustizia amministrativa su questa materia sarebbe vincolante per il ministro. Ad esempio, un nuo-

vo provvedimento amministrativo dovrebbe rinunciare all'esonero dei pensionati dal pagamento del 10%; o dovrebbe imporre il versamento all'Inps anche ai professionisti dotati di una propria cassa.

A tal proposito, il Consiglio avrebbe criticato che la deroga per il versamento all'Inps non comprende le casse professionali non privatizzate come l'Inpdai. Nel mirino dei giudici, anche il carico del 4% sulle fatture, in quanto non ci sarebbe corrispondenza motivata con il riparto dell'onere imposto dalla legge (due terzi al committente, un terzo al lavoratore). L'esonero dal contributo sulla quota di reddito oltre i 132 milioni, inoltre, non si chiarisce se riguarda anche il primo lavoro del soggetto. E poi si criticerebbe l'estensione del «sostituto di contributo» anche a chi non è sostituto d'imposta.

### Decreto omnibus

Quindi il ministro avrà buon gioco a evitare un altro atto amministrativo, suggerendo la strada di un decreto legge del governo. Sarà il famoso decreto omnibus sulle pensioni che - parole di Treu - dovrebbe essere approvato in uno dei prossimi consigli dei ministri, forse quello di martedì. Dentro ci sarà di tutto, il pagamento a rate e in Bot degli arretrati (20.000 miliardi, negando interessi e pagamento agli eredi) in applicazione delle sentenze della Corte Costituzionale sull'integrazione al minimo delle seconde pensioni e quelle di reversibilità. Alcune migliaia di spedizionieri doganali sperano che ci sia anche il passaggio all'Inps della loro cassa pensionistica in coma profon-

do. Non ci sarà invece la riapertura del condono previdenziale, l'Inps ha trovato i soldi per i buchi sul 10%.

Già, e sul 10%? Treu non si stanca di ripetere: «seguiremo le indicazioni dei Parlamentari». I quali qualche giorno fa s'erano riuniti nella commissione lavoro della Camera per dire, quasi all'unanimità, di provvedere subito, appena possibile (il termine del 31 marzo per l'iscrizione all'Inps quasi certamente slitterà), ad applicare il 10% sulle categorie prive di tutela previdenziale; per tutti gli altri rinviare la cosa a dopo le elezioni. Ed è quello che farà il governo.

Il che non è privo di complicazioni finanziarie. I tempi si allungano comunque, e la decorrenza dal primo gennaio per pagare il 10% fa crescere gli arretrati che gravano sui contribuenti. Quanto meno - afferma l'avvocato Tonucci che condusse la prima offensiva contro il decreto Treu ottenendo la bocciatura del Tar, ed ora esulta nel veder confermate dal Consiglio di Stato le sue critiche - la decorrenza dovrebbe partire dall'approvazione del nuovo decreto legge.

Per il '96 l'Inps ha messo in bilancio questo titolo 2.600 miliardi, da tre mesi non entra una lira e c'è già un buco di 600 miliardi. Considerando una decorrenza 1 maggio, più la sospensione del 10% per chi ha già una copertura previdenziale (oltre la metà della platea) il buco sarebbe di circa 1.600 miliardi. Non sarà necessario riaprire il condono previdenziale per la copertura. Il presidente dell'Inps Gianni Billia ha ricordato al governo che sul '96 cadranno 2.000 miliardi di anticipazioni di tesoreria rimasti in sospeso nel '95.

Dopo le polemiche, gestione unitaria

## Integrativo Fiat E la Fiom firma

A oltre quattro mesi dalla presentazione della piattaforma, si è definitivamente conclusa ieri, con la firma della Fiom, la vertenza per il contratto integrativo Fiat. Ma quella della maggiore organizzazione metalmeccanica - «autorizzata» dalle assemblee degli iscritti - resta un'«accettazione critica». Irrisolto il «nodo qualità». Cesare Damiano: «La firma di oggi ci impegna ad applicare l'accordo». All'intesa sono interessati circa 140mila lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCINETTO

TORINO. Nè «tecnica», nè «politica». Quella messa, ieri alle 16 e 30, da Cesare Damiano in calce alle 81 pagine del testo d'intesa già sottoscritto lunedì scorso da Fim, Uilm e Fismic, è una firma e basta. Che mette definitivamente la parola fine alla vertenza per l'integrativo Fiat. E che impegna la Fiom ad applicare l'accordo. Senza riserve mentali. Nonostante quella della maggiore organizzazione dei meccanici resti un'«accettazione critica». «La Fiom - ribadisce Damiano - si è battuta con l'idea di concludere la vertenza con un premio di risultato che prevedesse, accanto ad indicatori di redditività, l'elemento qualità. In una logica di legame col ciclo produttivo che consentisse ai lavoratori di vedere il rapporto tra il proprio lavoro e l'aumento salariale erogato». Un obiettivo per niente irraggiungibile. Ma anche un obiettivo mancato.

Anzitutto per responsabilità dell'azienda che - sottolinea il numero due Fiom - ha mostrato un atteggiamento contraddittorio. «Non si può evocare la partecipazione creativa ed intelligente dei lavoratori riducendola poi a fatto subalterno». E per difetto di tenuta del sindacato che, di fronte alla controproposta aziendale, su questo punto si è diviso proprio in dirittura d'arrivo. «Nonostante ruolo dell'elemento umano ed organizzazione del lavoro, in una fabbrica che mira a diventare integrata, siano questi ineludibili».

### Perché la divisione

Una divisione sui contenuti e, poi, sui metodi (basti ricordare la polemica sul quorum nel voto delle rsu) - e dunque tutta «sindacale» - che ha però costretto la Fiom a consultare i propri iscritti per avere il via libera alla firma (un via libera giunto con circa il 70 per cento di sì) e che non ha impedito che tra le tre organizzazioni si verificassero momenti ad alta tensione. Nelle sedi romane come negli stabilimenti sparsi per l'Italia.

Non è un caso che anche nei corridoi della palazzina dell'Unione industriali di via Vela, teatro dell'ultimo atto della trattativa, ieri pomeriggio siano scoccate scintille tra il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, ed un esponente Uilm. Oggetto del contendere, un volantino affisso a Rivalta a firma Fim e Uilm che parla della consultazione degli iscritti Fiom come di una «sceneggiata dei pupi».

Una divisione che poi, a giochi fatti, impone la distensione. Perché da oggi, nei cento stabilimenti del gruppo, c'è l'accordo da gestire. Una gestione che reclama il massimo di unità.

Così mostra la propria disponibilità Roberto Di Maulo, segretario nazionale Uilm, nei giorni scorsi forse il più acceso contestatore dei colleghi. «La firma di oggi - dice - deve concludere la polemica in

fabbrica». E a Di Maulo fa eco Cosmano Spagnolo, responsabile organizzativo Fim. Soddisfatto per la firma Fiom, anche se «profondamente amareggiato» per la conclusione in differita, non ha dubbi: «Adesso lavoriamo per ricomporre la frattura in fabbrica».

### Gestione unitaria

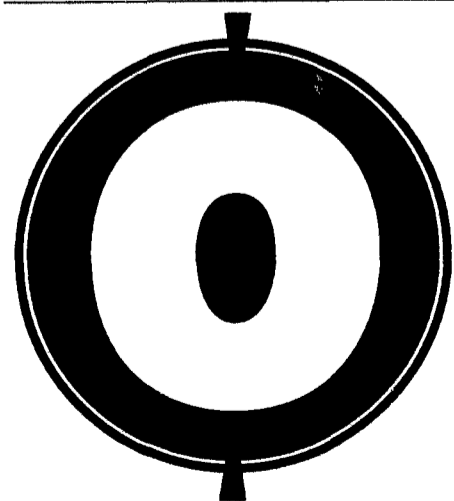
Obiettivo che sta altrettanto a cuore a Cesare Damiano. «Dopo il tempo delle lacerazioni, che ci sono - dice - viene di nuovo il tempo della ristrutturazione unitaria». Una strada obbligata, anche se difficile. «Ma un sindacato democratico - aggiunge - ha in sé gli anticorpi per governare le diversità».

Così l'attenzione di tutti si sposta sulle regole. Che devono essere condivise. «Perché non è possibile - spiega Di Maulo - che, ad esempio, la mia interpretazione sul quorum sia l'esatto opposto di quella della Fiom, nonostante abbiamo firmato insieme lo stesso regolamento». Insomma, un impegno.

Intanto, se sarà di nuovo unità d'azione lo si verificherà già la prossima settimana, quando a Melfi Fim, Fiom,

## Pace alla Gm dopo 17 giorni di blocco delle produzioni

Un accordo preliminare tra la General Motors e il sindacato americano dell'auto (la United Auto Workers, Uaw) ha posto fine ieri allo sciopero che per 17 giorni ha chiuso l'impianto di sistemi di frenaggio di Dayton, in Ohio. I termini dell'intesa non si conosceranno almeno fino a oggi, quando i contenuti del compromesso verranno resi noti ai membri della Uaw. Il capo negoziatore del sindacato dell'auto, Richard Shoemaker, ha comunque dichiarato che l'intesa «ha trovato una soluzione ai problemi locali legati allo sciopero», ma ha sottolineato che non rappresenta la base per un accordo a livello nazionale. La chiusura dello stabilimento di Dayton, un punto nevralgico della struttura di produzione della più grande casa automobilistica del mondo, ha paralizzato l'attività dell'intero gruppo a causa della mancanza di sistemi di frenaggio da montare sulle proprie auto. In base all'accordo, sul quale i membri del sindacato voteranno questa mattina alle 10, la produzione nell'impianto di Dayton riprenderà a partire dal secondo turno previsto per lo stesso giorno del voto. La durissima vertenza, cui hanno partecipato 2.700 dipendenti della Gm, aveva bloccato 26 dei 29 stabilimenti di assemblaggio della casa americana e 18 impianti di produzione di parti di ricambio. Notevoli, poi, i riflessi negativi sui fornitori esterni.



Zero  
interessi

FIAT  
LIBERA  
LA VOGLIA  
D'AUTO.